

- Enea.* Permettimi, che ormai . . . *Did.* Fermati, e siedì.
 Troppo lunghe non fian tue dimore
 (Resister non potrà.) *En.* (Costanza, o core.)
- Jarb.* Eh vada: allor, che teco
 Jarba soggiorna, ha da partir costui.
- Enea.* (Ed' io lo soffro?) *Did.* In lui
 In vece d' un rival trovi un amico.
 Ei sempre a tuo favore
 Meco parlò: per suo consiglio io t' amo;
 Se credi menzognero
 Il labbro mio; dillo tu stesso. *En.* E' vero.
- Jarb.* Dunque nel Rè de Mori
 Altro merto non v' è, che un suo consiglio?
- Did.* Nò, Jarba, in te mi piace
 Quel reggio ardir, che ti conosco in volto;
 Amo quel cor sì forte,
 Sprezzator de perigli, e della morte.
 F se il Ciel mi destina
 Tua compagna, e tua sposa. . . *En.* Addio, Regina.
 (si alza.)
- Basta, che fino ad ora
 T' abbia ubbidita Enea. *Did.* Non basta ancora.
 Siedi per un momento,
 (Commincia a vacillar.) *En.* (Questo è tormento!)
 (torno a sedere.)
- Jarb.* Troppo tardi, o Didone
 Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
 Donar gli oltraggi miei
 Tutti alla tua beltà. *En.* (Che pena, o Dei!
- Jarb.*